

Paolo Caucci von Saucken *

Presentazione

La pubblicazione che si presenta costituisce il frutto maturo della felice collaborazione che da tempo unisce il *Centro Italiano Studi Compostellani* e il *Dipartimento dei Beni, delle Arti e della Storia* dell'Università del Salento. Il legame aveva avuto inizio con il Dottorato di *Storia dei centri, delle vie e della cultura dei pellegrinaggi nel Medioevo euromediterraneo*, poi confluito in quello di *Arti, Storia e Territorio dell'Italia nei rapporti con l'Europa e i Paesi del Mediterraneo*.

In tale ambito già avemmo modo di confrontarci con la qualità della ricerca prodotta presso l'Università del Salento in occasione della tesi dottorale di Vincenza Maria Berardi da cui era scaturita l'eccellente traduzione integrale all'italiano del *Codex calixtinus*, pubblicata da questa stessa casa editrice, che ha riscosso, sia a livello nazionale che internazionale, ampi e lusinghieri consensi. Lo stesso era accaduto con gli studi di Luisa Lofoco dedicati all'iconografia compostellana nel Meridione. Una collaborazione che viene ora a consolidarsi con questa ulteriore pubblicazione che raccoglie una ricerca diretta magistralmente dal professor Benedetto Vetere e realizzata con rigore metodologico, chiarezza espositiva ed evidenti risultati scientifici da Lorenza Vantaggiato.

L'indagine dell'autrice appare quanto mai opportuna giacché abbraccia un settore ampio e delicato nel campo dei rinnovati studi che la ripresa del pellegrinaggio a Santiago di Compostella ha determinato in tutta Europa. Nel mondo della ricerca compostellana, infatti, la

* Ordinario di Letteratura Spagnola presso l'Università degli Studi di Perugia; Presidente del *Comité Internacional de Expertos do Camiño de Santiago*; Presidente del *Centro Italiano di Studi Compostellani*.

questione dei pellegrinaggi giudiziari era rimasta per molto tempo inquadrata dagli studi di Étienne Van Cauwenbergh, Cyrille Vogel, e Jan Van Herwaarden e, pur trattandosi di tematica che incide nelle radici stesse del senso e del significato del pellegrinare, si era principalmente espressa con interventi puntuali sviluppatisi soprattutto nel mondo belga.

Materia certamente non facile, risolta dall'autrice con il duro e sistematico lavoro d'archivio, raccolto nelle ampie appendici documentarie, in tabelle dense di indicazioni di mete e nelle trascrizioni di attestati di pellegrinaggio, inediti e sconosciuti. Il lavoro non si ferma tuttavia all'acquisizione del vastissimo materiale raccolto, ma viene collocato costantemente nell'ambito dell'intera civiltà del pellegrinaggio senza perdere mai di vista il contesto sociale e politico da cui viene espresso. In questa attenzione alle fonti e alla capacità di interpretarle nel contesto generale sta uno dei meriti del lavoro, che lascia anche intravedere la sicura guida del professor Benedetto Vetere. Ritroviamo, infatti, i criteri metodologici e il respiro generale dell'impianto nella sua dotta prefazione che costituisce un ineludibile saggio introduttivo ed offre un contributo notevole e articolato all'intera problematica.

Per la complessità e organicità della vicenda compostellana, da sempre strettamente calata nella realtà e nei costumi, il libro viene a rafforzare, con i suoi precisi e documentati riferimenti, i presupposti teorici per iniziative che si stanno intraprendendo in tutta Europa in un'epoca che vede la rinascita dei pellegrinaggi.

Recuperando le antiche fonti giuridiche a cui allude Lorenza Vantaggiato, alcuni giudici belgi hanno nuovamente ripreso a comminare il pellegrinaggio a Santiago di Compostella per reati commessi da giovani reclusi, quale misura atta al loro reinserimento e forma alternativa al carcere. Il criterio è stato già adottato in Spagna e si sta tentando di introdurlo in Italia. In tal senso, il lavoro che si presenta costituisce non solo un apporto di pieno valore scientifico, ma anche un contributo che definisce la premessa per interventi utili a problemi cruciali della nostra società. Il che sottolinea, ancora una volta, come il pellegrinaggio abbia riacquisito ai nostri giorni piena vitalità e capacità di incidere nelle realtà complesse della nostra epoca. Anche per questa sua valenza salutiamo con piacere e viva soddisfazione questa nuova pubblicazione delle *Edizioni Compostellane*.

Benedetto Vetere*

Prefazione

Il pellegrinaggio, in quanto pratica legata al viaggio, si riveste, coerentemente con il suo etimo latino, *peragrarè*, del significato di “ricercare”, “investigare”, oltre che di “viaggiare”, ponendo, conseguentemente, il viaggio nella prospettiva di itinerario di ricerca. L’aspetto intimo, il compiersi cioè dell’esperienza nella sfera della coscienza, dello spirito, pur non escludendo la partecipazione collettiva, che esalta senza dubbio il coinvolgimento emotivo, è nei presupposti e nella natura del viaggio, mirato com’è al conseguimento di un miglioramento della personalità, la quale nelle distanze da percorrere trova il momento propedeutico, preparatorio all’ “incontro”. Il pellegrinare è, dunque, un cammino verso una meta ben precisa, rappresentata da un santuario, da un luogo di memoria, dove si perviene ad una crescita della personalità, quando non è mirato al conseguimento di una grazia. Si tratta di un itinerario, dunque, che esclude decisamente il vagabondare. L’autorevolezza del passato conferiva alla *preregrinatio* la misura di *disciplina* (dal latino *discere* = apprendere, imparare), di esperienza, quindi, formativa. Anche il pellegrino era in una condizione, quindi, di discepolato, e, perciò, di apprendimento. Sin dal tempo di Cassiano viene condannata la condizione dell’inerzia mentale, che è propria del vagabondare, vale a dire del girovagare senza meta, al di fuori di un progetto. «Mens enim otiosi» – veniva ammonito nelle *Institutiones* – «nihil aliud cogitare

* Ordinario di Storia Medievale presso l’Università del Salento; Presidente del *Centro di Studi Orsiniani*.

nouit quam de escis ac uentre», situazione ideale agli incontri diseducativi, «donec inuenta quandoque soliditate cuiusdam uiri uel feminae aequali tepore torpentis rebus eorum ac necessitatibus inuoluatur et ita paulatim reddatur noxiis occupationibus inretitus, ut tamquam serpentinis spiris obstrictus numquam deinceps ad perfectionem professionis antiquae se ualeat enodare»¹. Prima ancora di Cassiano, Agostino stabiliva una valenza fra vagabondare e dissipazione. Nel *De opere monachorum*, infatti, confina nella condizione dell'ipocrisia, forse la peggiore stigmatizzazione per l'imprescindibile trasparenza dell'anima cristiana, quanti «circumeuntes provincias, nusquam missos, nusquam fixos, nusquam stantes, nusquam sedentes», e, perciò, necessariamente «hypocritas sub habitu monachorum»². Sarà tuttavia Benedetto da Norcia (480-567) a codificare nell'immagine del girovago la condizione della perdizione («propriis uoluntatibus et guilae inlecebris seruientes»)³. La *stabilitas loci* viene invocata dunque dal padre del monachesimo occidentale come condizione che mette al riparo da qualsiasi occasione o situazione favorevole alla dissipazione, alla sregolatezza di condotta. Il monastero, in quanto comunità che si riconosce in un ordinamento, era necessariamente inteso come *schola*.

L'abbandono della propria sede, il monastero come la famiglia o la città, non deve rispondere ad evasione dai valori e dalle regole. Deve esprimere, al contrario, un'esigenza di cambiamento, di trasformazione conseguibile attraverso un progetto di autoanalisi nel distacco dalla quotidianità, dal rumore giornaliero degli interessi e degli affari, nel silenzio della riflessione lungo un percorso che, così, diventa di perfezione. *Peregrinare* dunque alla ricerca di se stessi risponde ad un imperativo che può trovare un equivalente, ai fini di una migliore comprensione, nel concetto della *missio* evangelica richiamato da Agostino («nusquam missos», in riferimento – è evidente – a decisione svincolata da qualsiasi tipo di ordine da parte dell'autorità superiore).

¹ IOHANNIS CASSIANI, *De institutis coenobiorum et de octo principalium vitiorum remediis libri XII*, ed. M. Petschenig, in CSEL, XVII, Pragae-Vindobonae-Lipsiae 1888, 10, 6, p. 177. Cfr. *Vitae Patrum*, in P.L. 73, XIV, 10, col. 950: «Oportet nos cum discretionem animam guberare, et in congregatione manentes».

² AUGUSTINI, *De opere monachorum*, in P.L. 40, XXVIII, 36, col. 575.

³ *Benedicti Regula*, ed. R. Hanslik, in CSEL, XXV, Vindobonae 1977, I, *De generibus monachorum*, p. 20. In seguito BR.

Conseguentemente il monaco potrà uscire dal monastero, senza per questo cadere nella condizione dei “sarabaiti”, o dei “girovaghi”, si diceva, solo per disposizione, o con la «permissio» dell’abate⁴.

Evidente la ragione per cui da Agostino a Benedetto da Norcia si insiste nel mettere in guardia dall’*otiositas* attraverso il fondamento dell’uniformità (che è l’*oboedientia*) al *mandatum*, ai precetti dei superiori. Il capitolo VII della *Regula* relativo all’umiltà (*De humilitate*) non può prescindere, necessariamente, dal capitolo XLVIII riguardante il lavoro, significativamente reso con l’immagine della manualità (*De opera manuum cotidiana*). Il monaco, modello del perfetto cristiano, «non» deve «facere» la propria volontà («uoluntatem»)⁵, non deve amare «proprium uoluntatem»⁶, essendo fuori discussione che «cum uoluntate abbatis omnia agenda sunt»⁷; egli deve essere sempre impegnato nell’esecuzione di un progetto, di un programma di formazione costantemente osservato.

Il pellegrino, come il monaco, come il cristiano chiamato a prendere le armi contro i nemici di Cristo e della fede, deve inserirsi, dunque, in questo disegno di formazione (il *docemur* della *Regula*), conseguendo nella percorrenza delle distanze, nel superamento delle difficoltà, dei pericoli e delle sofferenze affrontate, l’identità della propria anima.

Questo richiamo per linee essenziali al pellegrinaggio come sperimentazione e modo di crescita della personalità si è reso necessario per comprendere meglio la specificità del fenomeno preso in considerazione da Lorenza Vantaggiato. Il “pellegrinaggio imposto” o “pellegrinaggio giudiziario”, dunque, si presta benissimo all’analisi delle evoluzioni cui andò incontro l’originario aspetto del pellegrinaggio per effetto dell’ambiente e delle circostanze, dell’azione esercitata dal mondo urbano della Fiandra, ed in specifico di città dalla vita «lussuosa ed esuberante»⁸ come Gand, Bruges, Bruxelles, ma anche di

⁴ *Ibid.*, XLVIII, 9, p. 132; ancora: «In omnibus igitur omnes magistrum sequantur regulam neque ab ea temere declinetur a quoquam» (III, 5, p. 30).

⁵ *Ibid.*, VII, 21, p. 47, e «Uoluntatem uero propriam ita facere prohibemur» (19), essendo stati formati a non cedere alle proprie inclinazioni: «Docemur ergo merito nostram non facere uoluntatem».

⁶ *Ibid.*, VII, 31, p. 49.

⁷ *Ibid.*, XLVIII, 10, p. 132.

⁸ J. HUIZINGA, *L’Autunno del Medioevo*, Firenze 1961, p. 373

città come Bourges, Ypres, Liegi in fase di crescita sulla spinta di una produzione manifatturiera e di un'economia mercantile sostenuta necessariamente dal credito attraverso gli investimenti, per effetto, ancora, delle vicende politiche abbastanza tese per motivi sempre di concorrenza e competizione commerciale⁹, per effetto degli scontri fra le città e i conti d'Alsazia, dai quali Gand ricevette «lex, consuetudo», riconosciuti e confermati alla fine del sec. XII dalla vedova di Filippo d'Alsazia («iura sua, consuetudines et oppidi Gandensis libertatem concessi»)¹⁰. Non estranee a questo processo furono infine le vicende che condussero all'annessione della Fiandra al Regno di Francia¹¹, alla pace di Tournai (1385) con Filippo l'Ardito di Borgogna.

In questo mondo fatto di competizione, uscito vittorioso «dallo scontro medievale con la campagna», in questo mondo di successo mediante gli affari, «centro propulsivo di potere, di ricchezza, di ascesa sociale, di cultura»¹², si assiste a lotte all'ultimo sangue, a vere e proprie faide (originate spesso da rivalità tra famiglie), per il controllo della cosa pubblica con la politica assunta a strumento idoneo a monopolizzare affari e profitti. Intorno alle famiglie più in vista e più potenti come i Rim e gli Alin di questo microcosmo urbano si coagula, quindi, la articolata realtà sociale della città con l'accentuarsi delle tensioni in coincidenza dei momenti di recessione come quella della fine del Trecento nonostante la crescita sociale e l'affermazione dell'economia di eccedenza sull'economia di consumo¹³.

I cronisti fiamminghi testimoniano il manifestarsi di una «corruzione dei costumi» in questo clima di trasformazione economico-

⁹ V. *infra* § 2.5. Si rinvia, in particolare, alla p. 126, nota 298 per l'opposizione posta da Gand, nella seconda metà del Trecento, all'apertura di un canale che avrebbe favorito l'attività commerciale di Bruges.

¹⁰ V. *infra* § 2.2.

¹¹ V. *infra* § 2.5.

¹² R. BALDI, *Urbanistica e trattatistica politica a Genova*, in *Le ideologie politiche della città europea dall'Umanesimo al Romanticismo*, a cura di V. Conti, (Il Pensiero Politico, Biblioteca 20), Firenze 1993, p. 177.

¹³ Su Gand si veda ancora HUIZINGA, *L'Autunno del Medioevo* cit., p. 73: «Il periodo che segue», vale a dire il Trecento e il Quattrocento, «è quello comunale e principesco, nel quale i fattori dominanti nello Stato e nella società sono la potenza mercantile della borghesia e la potenza finanziaria dei principi che poggiava su di essa».

sociale non estraneo allo smarrimento del patrimonio di valori divenuto codice etico individuale e collettivo. Deschamps e Chastellain offrono un quadro molto realistico di questi cambiamenti. Proprio a proposito di Gand, facendo riferimento alla processione in onore di san Livino in occasione della fiera di Houthem, Chastellain rilevava la scomparsa dell'umiltà, dell'autentico spirito religioso di contro alla crescente irriverenza nei confronti della Chiesa. Una «volta ... i notabili sollevano portare il corpo del santo "en grande et haute solemnité et révérence, ma ora è "une multitude de respaille et garçonaille mauvaise": lo portano gridando e sberciando, cantando e ballando, facendo mille scherzi, e tutti sono ubriachi. Inoltre, sono armati e si permettono le peggiori prepotenze dove passano; tutto sembra loro lecito in quel giorno col pretesto del loro sacro incarico»¹⁴.

In questo resoconto emerge con grande interesse l'ambiente della fiera ed il clima di invasivo paganesimo sostenuto da un rapporto nuovo con un benessere, che riduce l'antico e autentico spirito religioso a ritualità festaiola. Non a caso gli interventi delle autorità pubbliche saranno a favore di questa evoluzione dei costumi e dei modelli culturali. L'interesse è innanzitutto per l'incremento del mercato. "Si poteva porre rimedio"? È un po' come dire oggi: si può disinquinare, o, per meglio dire, si può ridurre l'inquinamento dell'ambiente, se la cultura dei consumi con l'affacciarsi, oltretutto, delle popolazioni del terzo mondo ai livelli di vita raggiunti, chiede sempre di più e in tempi sempre più veloci?

Osservava l'Huizinga: «La magistratura» cittadina (nella fattispecie quella di Strasburgo) «non si sarebbe lasciata convincere molto facilmente» ad intervenire con misure restrittive «perché la processione recava gran profitto alla città: vi accorreva molta gente, che doveva pernottare, mangiare e bere». In ricorrenza di quest'altra festività, quella di san Adolfo, dunque, il Consiglio di Strasburgo farà distribuire, invece, «ogni anno 1100 litri di vino a coloro che trascorrevano nella cattedrale in "veglia e preghiera" la notte di s. Adolfo», sapendo bene che tutto ciò sarebbe stato, come ogni anno, occasione per «un'infinità di sconvenienze e di orgie»¹⁵. Si può oggi arrestare

¹⁴ *Ibid.*, p. 219.

¹⁵ *Ibid.*

(che è un porre rimedio) il suicida disboscamento della foresta del Mato Grosso?

Questo l'ambiente e il clima in cui maturano processi, i quali avranno come effetto immediato almeno un disincantato atteggiamento nei confronti dei modelli culturali del Medioevo con tutti i presupposti di una laicizzazione degli stessi, svincolando, proprio con l'eleggibilità, il governo cittadino da qualsiasi fondamento teologico («dabo tibi reges in furore meo», o, ancora, «Per me reges regnant et conditores legum iuxta decernunt», per giungere a s. Paolo «non est potestas nisi a Deo»).

La portata del fenomeno in grado di investire la società in ogni ordine e grado conferma l'irreversibilità del processo sino agli effetti più maturi. «I mattutini e i vespri» ormai «il sacerdote li deve leggere per lo più da solo col suo accolito. Il signore del villaggio, che è anche il patrono della chiesa, fa tranquillamente aspettare il prete con la messa finché egli e sua moglie si siano alzati e vestiti.

Le feste più sacre, la stessa notte di Natale, si passano fra ogni genere di dissolutezze, giocando alle carte bestemmiando, profferendo parole oscene; il popolo, se lo si redarguisce, si scagiona col dire che i gran signori, i chierici e i prelati lo fanno senza essere puniti. La vigilia delle feste si balla nelle chiese stesse al canto di canzoni lubriche; i preti danno l'esempio passando quelle notti fra i dadi e le bestemmie»¹⁶.

Ciò non significa, però, che sia scomparso il raccoglimento degli altari. Il Medioevo vive questi estremi fatti di pietà e di sfrenata gioia di vivere, di estremo rigore e di «barbare manifestazioni di lusso principesco» in ricorrenza soprattutto di festività e di fiere, in occa-

¹⁶ *Ibid.*, pp. 218-219. Il mormorio popolare aveva le sue ragioni, anche se rimanevano comunque non giustificabili i comportamenti. In un clima – va notato – in cui tutto diventa possibile, tutto appare ugualmente giustificabile sulla base di argomentazioni tratte addirittura dalla Scrittura. È il caso del duca di Borgogna, Giovanni senza Paura, mandante dell'assassinio del fratello del re di Francia, Luigi d'Orléans. Il teologo e predicatore, Giovanni Le Petit, nel 1408 nell'Hôtel de Saint Pol di Parigi, pronunziò, alla presenza di un uditorio più che autorevole composto innanzitutto dal Delfino, da Luigi II d'Angiò, re di Napoli, dai duchi di Berry e Bretagna, un discorso a difesa del duca di Borgogna. Il discorso, «capolavoro di bassezza politica», fu impostato sull'«infamia dell'ucciso», più che sui fatti e sulle responsabilità, cfr. *Ibid.*, pp. 322-323.

sione delle quali il divertimento diventa modo di socializzazione e di coinvolgimento collettivo.

Il tracciato che in questo lavoro della Vantaggiato si offre assume come oggetto di indagine, dunque, il ruolo svolto a Gand come a Firenze, a Bruges come a Prato, dal contesto urbano nel processo di trasformazione delle categorie culturali come quelle di spazio e tempo, alle quali è strettamente legata, sia pur in maniera ovviamente differente, l'esperienza del pellegrino, e quella del mercante, entrambi *viatores*. Anche questi ha una meta, che non è ovviamente il santuario, ma il mercato, da raggiungere, a differenza del santuario e del pellegrino, nel più breve tempo possibile per piazzare il prodotto e vincere la concorrenza. La diversità delle esperienze, pur nella condizione e nel contesto comune della strada, ma nella diversa misura e valore del tempo in rapporto, per un verso, all'esigenza di giungere prima, e, dall'altro, di usare e di vivere il tempo necessario a coprire lunghe distanze come occasione di riflessione e di muto dialogo con se stessi, consente di comprendere l'evoluzione del concetto di "penitenza" in quello di "pena".

Come Lorenza Vantaggiato si sforza di dimostrare sulla base di una documentazione di grande interesse come lo *Zoendinc Bouc*, o «libro delle cause di pacificazione»¹⁷, il libro cioè in cui venivano fissate «le modalità di svolgimento del pellegrinaggio (periodo della partenza, indicazioni sul percorso, ecc.) o la serie di adempimenti, anche di ordine spirituale, da compiere prima di intraprendere il viaggio»¹⁸, quest'area del nord Europa rispondente all'antica contea della Fiandra fu il contesto in cui in maniera significativa si manifestò la pratica del «pellegrinaggio imposto».

Il soggetto, viene da chiedersi, è la laicizzazione della pratica di pellegrinaggio nel suo aspetto più essenziale, quello della penitenzialità, o non piuttosto l'economia di eccedenza che ha finito col legare il tempo alla produzione, che vuol dire profitto? Nella prima parte del suo lavoro la Vantaggiato inserisce giustamente Gand, posta tra i fiumi Lys e Schelda, nel suo contesto naturale, quello cioè della «grande pianura europea percorsa da una fitta rete di corsi d'acqua navigabili»¹⁹

¹⁷ V. *infra* § 3.3.

¹⁸ V. *infra* § 3.10.

¹⁹ V. *infra* § 2.2.

e con l'estuario nel Mare del Nord. L'annotazione successiva completa il profilo di una realtà che registra, «Tra il 1100 e il 1300 circa», una forte crescita fino a raggiungere una popolazione di circa 50.000 abitanti ... nel XIV secolo», divenendo così «il secondo centro urbano del nord Europa» dopo Parigi²⁰.

Perché, allora, il pellegrinaggio “imposto” o pellegrinaggio “giudiziario” proprio in quest'area dell'Europa del nord, ed in particolare a Gand così popolosa e ricca? È inutile ripetere come l'indice demografico sia in funzione della crescita di benessere. È inutile dire come questo tipo di realtà richieda meccanismi sociali e ordinamenti in grado di sostenere, e immediatamente dopo favorire, la crescita della produzione e l'espansione del mercato. Le tensioni sociali sono il processo indotto da questo tipo di crescita. Non è un caso, infatti, che ne risulti investita contemporaneamente tutta quella parte d'Europa a produzione artigianale, manifatturiera e ad economia creditizia. Se a Firenze alla fine del Duecento i movimenti operai portarono agli ordinamenti antimagnatizi e un secolo più tardi ai tumulti di piazza come quello dei Ciompi, a Gand, fra il 1294 e il 1297, dopo aspra contrapposizione tra patriziato e popolari, venne emanata una serie di ordinanze a ridimensionare il potere comitale con una maggiore discrezionalità operativa degli scabini. Ma, quel che più conta è il riconoscimento delle gilde e il successivo ingresso di queste nel governo della città tra il 1302 e il 1305²¹.

Si può ritenere estraneo tutto ciò al fenomeno preso in considerazione in questo lavoro della Vantaggiato? Forse no!

Il dato obiettivo è costituito dalla coincidenza tra pellegrinaggio “imposto” e società dell'opificio, i cui utili si fondavano sul nesso: capitale liquido - prodotto - mercato - mano d'opera salariata. Non è più sufficiente il necessario, assicurato dalla campagna, dal lavoro della terra, senza dubbio più estraneo alla spinta competizione dell'economia di mercato. Sotto quest'aspetto non è tanto la conversione in sé per sé della penitenza in pena ad esprimere una fuga in avanti, verso cioè uno snaturamento del pellegrinaggio, originariamente espressione di una decisione personale dettata da un'esigenza, da un imperativo di natura assolutamente spirituale, quanto l'assunzione della stessa, del

²⁰ *Ibid.*

²¹ V. *infra* §§ 2.2, 2.3.

pellegrinaggio, a condanna impartita dalle autorità laiche, accanto all'espedito dell'ammenda pecuniaria in sostituzione dello stesso pellegrinaggio.

Non sfuggiva alle magistrature cittadine come il pellegrinaggio si prestasse, più di qualsiasi altra sanzione, ad allontanare dalla città, per un periodo più o meno lungo, a seconda delle distanze da percorrere per raggiungere il santuario prefissato, gli indesiderabili, i turbolenti, i pericolosi e quanti, comunque, macchiatisi dei più vari reati, o delitti, ivi compreso l'omicidio.

Sulla base di una procedura esaminata con attenzione, il pellegrinaggio divenne una delle forme di risarcimento per la parte lesa costituitasi presso le autorità pubbliche (i *paysidiers* e gli *schepenen van de keure*). Per quanti giudicati rei, cioè, la sanzione era costituita o da un'ammenda in danaro o dal compimento, perciò, di un pellegrinaggio. Ciò mirava a salvaguardare e tutelare l'armonia, la concordia sociale attraverso questo meccanismo delle "pacificazioni cittadine".

Evidente come il pellegrinaggio sia diventato in questa zona d'Europa una pratica che, con l'"imposizione", conservava di religioso soprattutto gli adempimenti formali (la meta del santuario, la visita allo stesso, la sosta per la preghiera), relegando nelle durezza del viaggio l'originario spirito di espiazione. In effetti esso è divenuto, nelle mani del governo cittadino, una vera e propria forma di risarcimento a favore della vittima, della famiglia, della consorte familiare, ed anche della comunità urbana, che, come accennato, si liberava in questo modo degli individui più "discoli". La condizione posta a questo tipo di pellegrino di esibire al rientro in patria l'attestato del santuario raggiunto con la vidimazione dell'autorità religiosa del posto conferma le ragioni che avevano condotto alle competenze delle autorità civili l'amministrazione del pellegrinaggio e le motivazioni concrete di tale pratica.

Sicuramente degna di nota è l'evidenza data dalla Vantaggiato all'assunzione di questa pratica negli statuti cittadini, con la quale si trasferiva sul piano della formalizzazione ciò che poteva rimanere consuetudine come avvenne a Gand. A Liegi nel 1328 il pellegrinaggio entra negli *Statuts de la cité*²², lo stesso farà la città di Maastricht con gli Statuti del 1380, prevedendo un pellegrinaggio in Galizia, al

²² Si rinvia al primo capitolo del presente lavoro.

santuario di Santiago, per quanti avessero usato violenza con conseguenti danni alla persona aggredita. Il pellegrinaggio “imposto” non fu però un’esclusiva delle magistrature cittadine; esso fu adottato, infatti, anche dall’ autorità comitale²³.

Queste, comunque, non esitarono a prolungare i periodi di assenza, facendo ricorso all’ “imposizione” di più o ripetuti pellegrinaggi alla stessa persona da intraprendersi al rientro dal precedente.

Non è priva di significato la preferenza delle magistrature ganesi per il santuario pugliese di San Nicola di Bari e per quello di Santiago di Compostella in Galizia. Essi rappresentavano le mete europee più lontane. Non è mancato il dibattito sulla valenza di bando²⁴ dalla città e dal rispettivo distretto territoriale per il pellegrinaggio, anche se non è escluso che si debba parlare più di una forma di esilio a tempo che non di un vero e proprio confino.

Di alcuni inediti attestati di viaggio Lorenza Vantaggiato dà l’edizione in Appendice. Due di questi sono rilasciati da Giovanni d’Enghien, conte di Lecce, rispettivamente il 10 agosto del 1362 a Jan, «detto Diavolo», «Dornacensis diocesis», e il 28 agosto dello stesso anno a Giovanni Walenbeke, entrambi coinvolti nell’omicidio dei fratelli Alin. Il primo di questi è dato a Napoli, il secondo a Bari. Gli altri sono a dichiarazione di autorità religiose. Ciò non meraviglia più di tanto, dal momento che il pellegrinaggio era divenuto una ammenda di competenza delle autorità laiche. Quel che, comunque, induce a riflettere è il modello mercantile che investe la cultura d’origine del pellegrinaggio cristiano. Le testimonianze del *Libro Rosso degli schepenen*, ovvero *Roodenboek van schepenen van ghedeede* (sec. XV) e del *Witteboek*, o *Libro bianco*, «cartulario del XV secolo in cui sono riuniti documenti che vanno dal XII al XV secolo»²⁵, e parti del *Roodenboek* andate incontro a modifiche, rivelano questo nuovo tipo di mentalità in grado di quantificare e di tradurre in dati concreti ciò che si ritiene legato a tutt’altro mondo, quello dello spirito, estraneo alla logica delle cifre. Invece, dietro versamento di un importo in danaro, si può evitare il disagio del viaggio, che – non si dimentichi –

²³ V. *infra* § 4.3.

²⁴ V. *infra* § 3.10.

²⁵ V. *infra* Appendice documentaria.

doveva essere di penitenza. Colpisce senza dubbio la felicità della formula di “riscatto” del pellegrinaggio.

Si tratta di liste di santuari fatti meta di pellegrinaggio, e che si possono benissimo definire – è stato osservato – come vere e proprie “liste di riscatto”. Ci si trova, in effetti, di fronte a prezzi specificamente fissati per ogni santuario sulla base della distanza da Gand, o, comunque, dalla città di partenza. Il requisito essenziale, vale a dire il disagio, la fatica, la stanchezza, i pericoli, viene tradotto in cifre, dunque, che sembrano rispondere ad un calcolo definito, in effetti, con la logica del rischio in rapporto al tempo di percorrenza.

Quale distanza dal mondo di qualche secolo prima, che assiste alla fondazione nel 1198 di un nuovo ordine religioso, quello di Giovanni de Matha, sorto per il “riscatto” dei prigionieri di guerra delle campagne crociate, impegnando le risorse disponibili e messe insieme dalla comunità, e, sia detto per inciso, denominato *Ordo Sanctissimae Trinitatis de redemptione captivorum*. Era il mondo, non a caso, anche di Bernardo di Chiaravalle, autore tra il 1128 e il 1136 di un trattato più che noto sulla “nuova milizia”, vale a dire il *De laude novae militiae*²⁶, con il quale il campo di battaglia si convertiva in itinerario penitenziale con la pronta disponibilità a fare dono della vita a difesa della fede («mors pro Cristo vel ferenda, vel inferenda»), occasione, perciò, di perfezionamento e di glorificazione in Cristo dell’anima («plurimum gloriae mereatur»)²⁷. Le due figure e il pensiero sembrano integrarsi nella complementarità dell’azione, perché, se il percorso cruento del campo di battaglia innalza il combattente e i caduti alla gloria di Cristo, la *redemptio* di Giovanni de Matha restituisce, con il recupero della libertà, la persona alla sua dignità²⁸.

²⁶ C.D. FONSECA, *Liber ad milites Templi. De laude novae militiae*, Introduzione, traduzione e note, in *Opere di San Bernardo*, I, Trattati, Milano 1981, pp. 430-431.

²⁷ *Liber ad milites Templi* cit., III, p. 444.

²⁸ Non può sfuggire la ricchezza semantica nell’uso di *redimere*, rinviandosi, nella fattispecie, al recupero di qualcosa dietro versamento di danaro. “Redenzione” per il cristiano rimanda a liberazione (il concetto suppone sempre lo stato di una *captivitas*) dal peccato (*captivitas diaboli*), condizione di disturbo, di turbamento, di smarrimento dell’anima e di degrado della personalità. Non può sfuggire l’assoluta differenza fra il “riscatto” mirato a restituire la persona a se stessa attraverso la pienezza della propria autonomia e libertà, e il riscatto che converte in ammenda pecuniaria l’espiazione di una pena da compiersi con un lungo viaggio presso un

Ma è il mondo soprattutto del *contemptus mundi*, che mette sotto accusa e sotto processo tre modi d'essere possibili solo con il benessere e la ricchezza, vale a dire l'avarizia, la lussuria e la superbia, tematiche di fondo, come si vede, del contesto urbano, dove, pigiati in spazi esigui rispetto a quelli degli insediamenti rurali, si mira a conquistare sempre nuovi ambiti della politica, dell'economia, della società, segno di prestigio accresciuto e di potenza. È difficile per il povero essere avaro! Non si può essere avari, infatti, della propria miseria. La campagna con l'assenza di promiscuità non consentiva l'osceno e il lubrico di cui parlano i cronisti del Quattrocento. È, in definitiva, la distanza che intercorre fra l'età del monachesimo, che guarda alla realtà umana, superando anche le distinzioni tra cristiani e infedeli ("pagani")²⁹, e l'età della mercatura³⁰.

santuario a migliaia di chilometri dal proprio paese. Nel primo caso il danaro era funzionale, nella spiritualità del sec. XII, al rispetto dell'individuo, realtà umana, nel secondo ad una transazione di natura assolutamente mercantile. Per la regola dei Trinitari v. *Die Register Innocenz' III. 1. Pontifikatsjahr. 1198/99, Texte*, cur. O. Haganeder und A. Haidacher, Graz- Köln 1964, 481, pp. 703-708. Sempre per i Trinitari, si veda il volume degli atti del convegno svoltosi a Lecce per l'ottavo centenario della fondazione dal titolo *Tolleranza e Convivenza tra Cristianità ed Islam. L'Ordine dei Trinitari (1198-1998)* (Lecce, 30-31 gennaio 1998), a cura di M. Forcina e N. Rocca, Galatina 1999.

²⁹ Si veda come la Regola di Giovanni de Matha, in sostanza, non prenda in considerazione solo la liberazione dei prigionieri cristiani, ma contestualmente, attraverso anche lo scambio, quella dei prigionieri musulmani. Si veda *Die Register* cit., p. 704: «Tercia vero pars» – delle risorse cioè della comunità – «reservetur ad redemptionem captivorum, qui sunt incarcerati pro fide Christi a paganis: vel dato pretio rationabili pro redemptione ipsorum vel pro redemptione paganorum captivorum, ut postea rationabili commutatione et bona fide redimatur christianus pro pagano secundum merita et statum personarum».

³⁰ Si rinvia al volume mai datato di J. DELUMEAU, *Il peccato e la paura. L'idea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo*, Bologna 1987. La natura penitenziale del pellegrinaggio riflette senza alcun dubbio la valenza cristiana dell'uomo *viator*, realtà cioè costantemente *in fieri*; nella sua ossessività, però, riflette il motivo di fondo della cultura occidentale costituito dal peccato. La cultura e la letteratura del *ben morire* non si chiude con il secolo di Innocenzo III. Erasmo da Rotterdam (che, comunque, è un ex monaco), il cardinale gesuita Roberto Bellarmino o Bartolomeo d'Angelo testimoniano, infatti, il fiorire di questo genere ancora in età moderna (sec. XVI). La premura e l'urgenza che vi si scorge nel richiamare in maniera energica la coscienza cristiana alla sua identità e alla sua autenticità si comprendono alla luce dei problemi che travagliavano la Chiesa nel Cinquecento. Oltre alle guerre religiose, come quelle

Tutto ciò non coglie di sorpresa specie se si tien presente la riconosciuta discrezionalità delle magistrature laiche. Un quesito si pone però all'interno della questione, vale a dire: vi fu silenzio della Chiesa, o della Chiesa locale? Se silenzio ci fu, questo è da intendersi come assenso? Richiamata l'attenzione su un fenomeno che appare privilegiato quasi esclusivamente dalla storiografia "fiamminga" e francese, un'ulteriore riflessione andrà fatta sulla posizione della Chiesa, quindi, di fronte ad un processo verosimilmente non ostacolato forse perché il ricorso alla penitenza come espiazione per un reato commesso lasciava immutati, pur nei processi di trasformazione in atto, i fondamenti basilari nell'ordinamento culturale dell'Occidente. L'origine naturale della giustizia nella sacralità della natura («Eius initium est ab natura profectum» – il riferimento riguarda il *De divinis quaestionibus* di Agostino, in quanto «Religio est quae superioris cuiusdam naturae, quam divinam vocant ...»)³¹ aveva riservato, infatti, a tale ordinamento il momento più delicato, l'aspetto nevralgico del vivere sociale, la giustizia cioè, la sua amministrazione, nel requisito

esplose in Francia, oltre alla questione non chiusa con il mondo mussulmano, il Concilio di Trento e le visite pastorali posttridentine rivelano nella condizione morale e culturale del clero il vero nemico da combattere. Huizinga dedica efficaci pagine al senso e alla celebrazione della morte nell'ambiente borgognone e francese dei secoli XIV-XV. Il motivo della "danza macabra" viene raffigurato nel 1424 nel cimitero degli Innocenti a Parigi, ma anche a Pisa con l'allegoria del Trionfo della morte. Si assiste, però, ad una spettacolarizzazione dell'evento morte, che tradisce senza dubbio gli sfrenati eccessi della personalità dell'uomo medievale insieme ad un livello di vita che non è solo del principe, ma anche del mercante, del banchiere, dell'artigiano sulla base delle rispettive disponibilità. Riferisce Johan Huizinga che le prediche del domenicano Vincenzo Ferrer (sec. XIV-XV) inducevano sistematicamente al pianto l'uditorio «quando parlava del giudizio universale e delle pene dell'inferno o della passione di Nostro Signore». Singolare però è il ricorso di s. Vincenzo alla riconciliazione per i casi di omicidio, cfr. HUIZINGA, *L'autunno del Medioevo* cit., p. 8. Difficile non richiamarsi alle pacificazioni cui si sforzavano di giungere le magistrature cittadine fiamminghe in casi come quello dei Rim e degli Alin. A meno che per riconciliazione non si intenda la possibilità riconosciuta di riaccostarsi al sacramento dell'eucaristia susseguentemente alla contrizione della confessione.

³¹ Per questa citazione, cfr. R.W. CARLYLE, A.J. CARLYLE, *Il pensiero politico medievale*, Roma-Bari 1956, I, p. 188, n. 24.

del *condere jus*³². Il pensiero cristiano portava la questione sino alle sue estreme conseguenze, affermando con Cassiodoro la natura “ministeriale” del governo della giustizia quando le magistrature, le *potestates*, sono assimilate al sacerdote nell’atto di assolvere al proprio ministero: «Ministri enim Dei sunt, cum crimina commissa distringunt»³³. Graziano si rifà alla figura biblica di Assuero visto come strumento di Dio («per eum»), e, quindi ministro di giustizia: «Assur erat virga furoris Domini, quia per eum innumeras gentes divina iusticia flagellare disposuit»³⁴. Tanti secoli più tardi Maritain vedrà in Luigi di Francia la più genuina espressione del temporale, strumento docile dello spirituale, quasi incarnazione di esso³⁵.

Va richiamato che il contesto, nel caso considerato, è soprattutto quello laico delle città, in quanto rette da magistrature elettive, tali – per rifarsi all’immagine di Walter Ulmann – in virtù di un mandato “ascendente”³⁶, proveniente cioè dal corpo elettorale, secondo una procedura che osserva il momento dell’*electio* e dell’*acclamatio*,

³² Si veda per questa *reductio* ad un’origine comune e sovranaturale delle cose il pensiero di una delle figure più singolari di sovrano legislatore, il quale nel *Proemio* alla silloge dei principi fondanti del suo regno così teorizza il rapporto tra giustizia e diritto: «Nos itaque quos ad imperii Romani fastigia et aliorum regnorum insignia sola divine potentie dextra ... sublimavit, volentes duplicata talenta nobis credita reddere Deo vivo, in reverentiam Jesu Christi, a quo cuncta suscepimus que habemus, colendo justiam et jura condendo mactare disponimus vitulum labiorum», cfr. Huillard-Bréholles, *Constitutiones Regni Siciliae*, in *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, t. IV, pars I, Paris 1854, p. 4. Il rendimento di grazie a quel principio sovranaturale da cui tutto discende («a quo cuncta suscepimus que habenus») viene individuato da Federico II di Svevia nell’amore per la giustizia (rientrante, conseguentemente, fra le cose ricevute – *que suscepimus* –) e nell’istituzione del diritto. Ma si veda, ancora, nelle stesse *Constitutiones*, il tit. XXXI, p. 33: «Ideoque convinci potest non tam utiliter quam necessario fuisse provisum, ut in eiusdem persona concurrentibus his duobus, juris origine scilicet et tutela, a justitia vigor, et a vigore justitia non abesse».

³³ CARLYLE, CARLYLE, *Il pensiero politico medievale* cit., p. 190, n. 21. Concetto ripreso fin dal tempo di Ruggero II nelle Assise di Ariano quando l’Altavilla propone l’immagine del sovrano come «sacerdos iuris».

³⁴ *Corpus Iuris Canonici, Decretum Magistri Gratiani*, ed. Ae. Friedberg, Graz 1959, Pars secunda, Causa XXIII, questio V, capitulum XLIX, coll. 945-947,

³⁵ J. MARITAIN, *Religione e cultura*, Brescia 1982, p. 42 segg.

³⁶ W. ULLMANN, *Individuo e società nel Medioevo*, Roma-Bari 1974.

prescindendo, al contrario, dall'*unctio*, che rimandava – come per i re – a Dio la legittimazione del mandato conferito.

Huizinga, a proposito del clima culturale e politico della Borgogna del Trecento, rilevava nel dibattito in corso fra i “legisti” olandesi, come Filippo di Leida, posizioni ancorate alla «vecchia teoria canonica che Agostino aveva elaborato fondendo insieme idee antiche e idee cristiane», quella cioè del «principe giusto, eletto da Dio a giudice e a tutore della pace, difensore della Chiesa, garante del benessere comune»³⁷. In maniera più che significativa emerge il mondo urbano certamente distante dal modello agostiniano di quei “legisti” olandesi che l’Huizinga definisce non a caso «principeschi»³⁸, mal sopportato da città come Gand, Ypres, Bruges e zona rurale di Bruges specie dopo il trattato di Tournai (1385). Quest’ultimo, se fu un compromesso politico garante delle conquiste sancite nei rispettivi ordinamenti, segnò nello stesso tempo l’inizio del “centralismo politico borgognone”³⁹. Vale la pena richiamare la coincidenza fra la pace di Tournai, il clima politico instauratosi fra i signori di borgognoni e le *Vier Leden* prima menzionate, e lo scoppio del *tumulto dei Ciompi* in Italia, a Firenze (altra importante città manifatturiera).

«La storia delle città europee – ma, almeno alle soglie del sec. XV, principalmente quelle dell’Italia centro-settentrionale, delle Fiandre meridionali, dell’area anseatica, ossia quella degli spazi ove l’azione disgregatrice del mercato nei confronti sia dell’economia locale sia di quella statale è più marcata – mostra come le grandi fortune si realizzino proprio entro le cinte murarie, ove si respira quell’aria che teoricamente “rende liberi”, ove l’inventiva individuale trova fertile campo, grazie anche al supporto della politica e dell’organizzazione dello Stato, che dalla somma dei profitti accumulati dai cittadini trae forza»⁴⁰.

Sarà senz’altro vero – come ripetutamente si sforza di far intendere la Vantaggiato – che al centro del problema sta innanzitutto l’interesse dei governi cittadini ad assicurare, a garantire l’ordine, la

³⁷ J. HUIZINGA, *La mia via alla storia e altri saggi*, Bari 1967, p. 323.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ V. *infra* § 2.5.

⁴⁰ A. GROHMANN, *Lo spazio economico della città europea*, in *Le ideologie della città europea* cit., p. 29.

concordia sociale. Per questo insiste sull'aspetto della «pacificazione». Del resto la pratica del «riscatto», che consentiva di eludere la fatica e i rischi di un lungo viaggio tramite il versamento di un congruo importo in danaro, riconduceva tutta la questione entro i confini della vera e propria transazione. Si parla, infatti, di “ammenda”.

Varrebbe la pena di approfondire l'intera questione nella più ampia prospettiva del processo di erosione dei privilegi giurisdizionali dei vescovi all'interno del territorio urbano e della distrettualità del contado a favore di un'espansione della competenza giurisdizionale della città. Sia pur senza stabilire alcun tipo di rapporto tra il potenziale di destrutturazione del sistema “feudale” rappresentato dalla progressiva conquista di autonomia delle città in lotta con i gruppi di potere (ma nello stesso tempo sede di centri di potere) e la sicurezza delle magistrature cittadine nel far propria, in maniera certamente strumentale, la pratica del pellegrinaggio, risulta difficile escludere l'incidenza delle dialettiche sociali e politiche in questa “invasione” del laico in un ambito non solo religioso, ma assolutamente personale, quindi privato. La peculiarità del fenomeno urbano risiede, infatti, nel rifiuto della città «di riconoscere la legittimità dei poteri esistenti»; per questo essa si affermerà come «struttura statale nuova»⁴¹.

Significativamente la Vantaggiato richiama, dunque, l'attenzione sulla “pacificazione”, costituendo il riequilibrio delle divergenze, l'appianamento dei contrasti, la prima preoccupazione del governo cittadino.

Questo farà sì che l'aspetto penale possa essere soddisfatto da un'ammenda (con una composizione) di natura civile. Non basta. La composizione si articolava in due momenti, la «paix à partie», o composizione privata, con la quale veniva risarcita la parte lesa, e la pace pubblica con la quale si pagava, in effetti, il debito nei confronti della società.

Osserva ancora la Vantaggiato come questo secondo momento, senza dubbio complementare rispetto al primo, si dicesse «paix au seigneur», coordinata dal balivo, la cui discrezionalità fu fortemente limitata dallo *zeon-recht*, o diritto comunale relativamente alle composizioni o “pacificazioni”. «Gand fu la sola comunità urbana fiam-

⁴¹ S. MASTELLONE, *La città europea dal Quattrocento al Settecento*, in *Le ideologie della città europea* cit., p. 10.

minga in cui le competenze del balivo, funzionario comitale, furono molto limitate dal diritto di “conciliazione comunale” ... grazie ad un privilegio cittadino in forza del quale il balivo non aveva la facoltà di avviare le procedure senza previa querela della parte lesa»⁴².

Questo mondo urbano fiammingo offre, quindi, la possibilità di seguire nella sua generalità l’affermazione dei nuovi orientamenti di ordine politico e culturale relativamente alle prerogative delle magistrature pubbliche chiamate dall’elettorato a governare con discrezionalità di intervento in ambiti sottratti ai funzionari comitali e alla sfera dell’individuo, delle coscienze, del religioso, esclusiva della Chiesa.

A conclusione, va detto che il Trecento, il Trecento delle rivolte urbane, delle prime sommosse degli operai salariati, costituisce l’antefatto del laicizzarsi della cultura, dei modelli sociali, e degli ordinamenti politici, reso possibile ciò dal concorso di tante forze al momento del passaggio dalla produzione agricola a quella manifatturiera.

Il Rinascimento, però, non è riduttivamente l’esito della «formazione capitalistica primitiva delle più avanzate città-stato ... dei secoli XIV e XV»⁴³. Un altro illustre studioso di altra formazione come Raoul Manselli richiamava l’attenzione, proprio nelle pagine introduttive all’edizione italiana dell’opera dello studioso sovietico, Victor Rutenburg, sull’importanza del contributo dato dall’elemento religioso con i fermenti pauperistici e profetici, già evidenziati da Niccolò Rodolico, al processo di presa di coscienza della dignità del lavoro e alla consapevolezza, quindi, dei diritti di un intero ceto sociale.

Il Manselli non mancava da parte sua di porre in evidenza la portata europea di questi processi in atto nelle città italiane, espressione di un disagio e di un «travaglio economico e sociale» che non risparmierebbe neppure la «realità ecclesiastica» contrassegnata da una «divisione spirituale e religiosa», che affianca senza dubbio il contra-

⁴² V. *infra* § 3.2.

⁴³ V. RUTENBURG, *Popolo e movimenti popolari nell’Italia del ‘300 e ‘400*, Bologna 1971, p. 19.

sto sociale, e divisa «in un diverso ed opposto apprezzamento dei valori di vita spirituale»⁴⁴.

La realtà che Lorenza Vantaggiato ha voluto studiare come suo primo contributo alla ricerca si riconosce nelle illuminanti riflessioni poste da Manselli a premessa del volume del Rutenburg. La novità emergente dal mondo delle città è individuata infatti dall'illustre studioso in due fattori assolutamente inediti, e cioè «la formazione iniziale di quello che si chiamerà capitalismo» con «il difficile trapasso da un'economia agraria a un'economia monetaria, con gli squilibri provocati dalle differenti condizioni di sviluppo nei diversi paesi dell'Europa», con «la formazione di un ceto di lavoratori che hanno solo il loro lavoro da offrire», e la «lenta ma progressiva crisi del Cristianesimo medioevale e dei valori tradizionali»⁴⁵.

Tema senza dubbio impegnativo, dunque; la sua complessità, varietà di aspetti e di problematiche rinvia necessariamente ad ulteriori e più meditate riflessioni.

Si deve però riconoscere al lavoro della Vantaggiato il merito di richiamare l'attenzione su un argomento di esclusivo (o quasi esclusivo) interesse, si diceva, della letteratura fiamminga e francese. Negli anni duemila il pellegrinaggio penitenziale è apparso in rapidi richiami fatti da Letizia Cuozzo, che nel contributo sul pellegrinaggio compostellano dedica alcuni riferimenti al pellegrinaggio galiziano come pena ecclesiastica e civile sulla base soprattutto di una letteratura storica dipendente, necessariamente, dagli studi antesignani di Van Cauwenbergh risalenti al 1922 e a quelli più recenti del Vogel, che risalgono pur sempre agli anni cinquanta-sessanta del secolo scorso⁴⁶. Il pellegrinaggio penitenziale viene richiamato parimenti da Cioffari nel suo lavoro sul pellegrinaggio al santuario pugliese di San Nicola di Bari⁴⁷.

⁴⁴ R. MANSELLI, *Introduzione all'edizione italiana* di V. Rutenburg, *Popolo e movimenti popolari* cit., p. XVIII.

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ L. CUOZZO, *Il pellegrinaggio a Santiago di Compostella*, Città del Vaticano 2000, pp. 107-118.

⁴⁷ G. CIOFFARI, *Pellegrini a San Nicola di Bari nella storia*, Bari 2007: in part. il cap. su *Pellegrinaggio penitenziale delle Fiandre tra XIV e XV secolo*, pp. 77-81.

Lorenza Vantaggiato, dopo una attenta ricognizione bibliografica, partendo dallo studio del Van Cauwenbergh, che ai primi del secolo scorso affrontò il problema della comparsa *dans le droit communal de la Belgique au Moyen Âge* del pellegrinaggio penitenziale con la sua valenza espiatoria⁴⁸, come pure dai contributi prima richiamati del Vogel, nonché da quelli di fine Ottocento – per citarne qualcuno – del Van der Essen, o del Berlière⁴⁹, ha affrontato coraggiosamente e con merito il problema delle fonti fiamminghe provenienti dagli uffici delle magistrature cittadine, costituite dagli atti emanati dagli *schepenen van de ghedeete*, dai *paysierders*, dagli atti di pacificazione, dalle composizioni di liti, dagli elenchi di santuari e relativi prezzari, dagli inediti attestati di pellegrinaggio. Preliminare sondaggio che le ha consentito di affrontare il problema nella sua specificità, sottraendolo cioè alla genericità di una comune e diffusa pratica religiosa, e demandando nello stesso tempo agli specialisti della storia della cultura, ma soprattutto agli specialisti della storia della cultura giuridica, il definirsi di una distinzione tra materia e procedura civile e penale.

Il tutto osservato nello specifico contesto delle importanti città manifatturiere delle Fiandre, e soprattutto di Gand, in grado di rendere ragione della commutazione del concetto di penitenza in quello di pena all'interno dei più ampi processi di trasformazione della società europea alla fine del Medioevo.

⁴⁸ E. VAN CAUWENBERGH, *Les pèlerinages expiatoires et judiciaires dans le droit communal de la Belgique au Moyen Âge*, Louvain 1922.

⁴⁹ Si rinvia al primo capitolo del presente lavoro.